

DAVID RASMUSSEN, *Leggere Habermas. Con una bibliografia di René Görtzen*, Liguori, Napoli 1993, ed. orig. 1990, trad. dall'inglese di Alessandro Ferrara, pp. 200, Lit 22.000.

Se da un lato Jürgen Habermas viene ormai da tempo unanimemente riconosciuto come uno dei più significativi pensatori del secondo dopoguerra resta d'altro canto aperto il dibattito sulle ragioni specifiche della rilevanza delle sue teorie, nonché, ovviamente, sulla loro validità. Ciò è tanto più vero in Italia, dove la sua filosofia è stata oggetto di una recezione parziale e discutibile che, interpretandone i concetti alla luce della "dialettica dell'Illuminismo" di Horkheimer e Adorno, faceva di Habermas l'ultimo epigono della scuola di Francoforte, oppure dando di essi un'interpretazione in chiave eccessivamente normativista, non rendeva conto della complessità delle loro motivazioni e dei loro contenuti. Proprio in questo deficit della recezione si colloca validamente il contributo di Rasmussen. Compito dell'autore è qui la messa in rilievo delle basi concettuali su cui si fonda la produzione più recente di Habermas, quella iniziata con la *Teoria dell'agire comunicativo*.

Secondo Rasmussen, la recente elaborazione teorica di Habermas può essere felicemente sintetizzata nella metafora del progetto incompiuto della modernità: se si segue infatti l'analisi weberiana della progressiva strumentalizzazione della ragione in epoca moderna, allora il futuro del progetto di emancipazione — anch'esso una peculiarità del pensiero moderno — non può che essere dipinto a tinte fosche. Di fronte al dominio della ragione strumentale è solo possibile una fuga pericolosamente improduttiva, o in una radicale negatività, secondo il modello proposto da Adorno, o nella rivalutazione del giudizio estetico, come indicato già da Nietzsche e poi da buona parte della filosofia contemporanea non analitica. Habermas non intende tuttavia seguire la via individuata da Nietzsche, bensì piuttosto quella che fu tentata senza successo, prima di lui, da Hegel: la grandezza del pensiero hegeliano era infatti consistita nello sforzo di fondare il progetto emancipatorio della modernità sulla riformulazione delle categorie deputate alla lettura e interpretazione del reale. Grazie a questa "scienza ricostruttiva", sviluppata soprattutto nella *Logica*, il principio del progresso della ragione lasciava il limbo del mero "dover essere" per radicarsi in concreti contesti storici, sociali e scientifici; norma e descrizione si conciliavano, superando sia l'astrattezza della prima, sia la neutralità della seconda.

Per attuare un'operazione analoga, anche Habermas ha bisogno di una scienza ricostruttiva, al passo con lo stato attuale di sviluppo del pensiero. Viene così abbandonata la logica dialettica, al cui posto subentrano tre approcci teorici di più evidente attualità: l'analisi del linguaggio, la teoria dei sistemi e la psicologia evolutiva. La prima serve a Habermas per contestare la tesi secondo cui il mondo moderno sarebbe caratterizzato dal trionfo della ragione strumentale: se infatti si riesce a dimostrare che alla base del linguaggio strategico, mirante al raggiungimento di un fine individuale, si trova un'altra forma di linguaggio, tendente alla comunicazione in vista di un accordo tra i dialoganti, allora diventa possibile abbandonare il pessimismo della dialettica negativa per affrontare nuovamente in forma propositiva la questione della realizzazione dell'emancipazione sociale e politica. La teoria dei sistemi viene invece utilizzata da Habermas come *pendant* nei confronti della sua concezione di un "mondo vitale", contraddistinto quest'ultimo dalla preponderanza di processi comunicativi non strategici. La psicologia evolutiva gli permette infine di giustificare la diffusione disomogenea di

una cultura del dialogo democratico, senza per questo cadere — come fanno per lo più i comunitaristi — nel contestualismo, abbandonando cioè la pretesa di una chiave di lettura universalista.

L'autore dimostra grande rispetto per il tentativo di Habermas di conciliare la proposta filosofico-morale e politica con gli strumenti della filosofia analitica e delle scienze descrittive, pur mostrando, tuttavia, di non ritenerlo convincente. Con competenza,

ma anche con quella leggibilità che caratterizza l'intero libro, Rasmussen ci presenta, alla luce delle critiche formulate da altri pensatori, le perplessità che anch'egli condivide riguardo alle proposte habermasiane. Discutibile, da un punto di vista analitico, è innanzitutto la priorità, postulata dal filosofo tedesco, del linguaggio comunicativo su quello strategico. A sua volta vaga resta la concezione di un mondo della vita libero dalla coazione sistemica. La ragione per cui Rasmussen pren-

de le distanze dal progetto habermasiano è tuttavia un'altra e supera le critiche sui singoli punti specifici: di fronte alla pretesa di un compimento del progetto della modernità su basi scientifiche, Rasmussen intende infatti spostare nuovamente l'accento sul carattere volontaristico e soggettivo dell'idea di emancipazione. Il desiderio di libertà e giustizia resta così un "fatto", indipendentemente dalle asserzioni della scienza descrittiva.

La modernità: un progetto incompiuto

di Sergio Dellavalle

Compensazione estetica

di Tonino Griffero

ODO MARQUARD, *Estetica e anestesia. Considerazioni filosofiche*, a cura di Gianni Carchia, Il Mulino, Bologna 1994, ed. orig. 1989, pp. 228, Lit 30.000.

La tesi, com'è costume di Marquard, è paradossale: l'irresistibile "carriera" dell'estetica nella modernità non è che la "compensazione" della sua stessa fine. L'arte è "quindi morta", ha cioè assunto un carattere di passato, non una ma due volte: non solo, come voleva Hegel, perché soppiantata dalla riflessione, ma anche molti secoli prima a causa della negazione apocalittica del sensibile implicita nel cristianesimo. Pur configurandosi nel Settecento come la conservazione di ciò che il disincanto e la moderna reificazione del mondo riducono a ineffettuale, l'"arte estetizzata" (l'inedita fusione di arte e bellezza) non sarebbe, in fin dei conti, che la compensazione tardiva dell'escatologia emersa per la prima volta nel monoteismo (monomismo) biblico. È appunto indagando questa funzione doppiamente compensativa dell'arte che Marquard ci accompagna, in questo volume assai ben curato da Gianni Carchia, in una rilettura complessiva, suggestiva proprio perché azzardata, delle tappe principali dell'estetica moderna.

Ma c'è compensazione e compensazione. La compensazione estetica è "buona" quando reagisce all'accelerazione temporale conservando le tradizioni storiche e mitigando la monorazionalità cristiano-moderna, è "cattiva", per contro, quando l'arte, pretendendo di sostituirsi alla realtà, viene surrogato e narcotico. Il che accade già con Kant, per il quale l'estetica compensa il valore assoluto ma circoscritto della ragione scientifica e della ragione morale, ma soprattutto nel romanticismo, che fa dell'arte un surrogato della filosofia della storia, una fuga dalla rassegnazione politica verso una natura che appare non minacciosa solo

finché è mantenuta nella distanza di sicurezza dell'esotico o dell'arcaico. Altrettanto stigmatizzata è la successiva tendenza dell'arte a estendersi all'intera realtà, sia nell'apertura posthegeliana all'arte non più bella, sia nelle diverse versioni del mito dell'opera d'arte totale. Non meno grave, inoltre, il fatto che l'arte, colpevolizzata dalla filosofia critica, non sia più da tempo asilo della serenità (lo è oggi piuttosto la filosofia che ha riscoperto la propria antica solidarietà col riso), abbia quindi perso, col comico, la capacità critica di nullificare la validità ufficiale e valorizzare ciò che l'ufficialità dichiara nullo. Ma è la tendenza postmoderna all'estetizzazione integrale della realtà, costantemente sul punto di tramutarsi in anestizzazione dell'esperienza, che occorre urgentemente compensare: è questa la missione dell'arte come antifunzione, la sola che tuteli l'esperienza effettiva proprio nel momento in cui, prevalendo l'attesa (dell'utopia o della pianificazione razionale) sull'esperienza contemplativa del presente, la realtà appare dissolta in un groviglio di finzioni euristico e sociologicamente indispensabili. È dunque nella tutela della pluralità delle forme estetiche e della distinzione tra apparenza estetica e realtà che Marquard vede il proprio compito filosofico di "tradizionalista della modernità": svuotare di senso il postmoderno, o svelandone il carattere negativo di antimodernismo, o riportandone il tratto positivo (l'insistenza sulla razionalizzazione e sulla pluralizzazione) alla tradizione, tutt'altro che esaurita, del moderno. E perché ciò accada, l'estetica non dovrebbe eccedere il proprio limitato ruolo compensativo: "quanto più il mondo moderno diviene moderno, tanto più diviene indispensabile la dimensione estetica".

1/1994 L'AMBIENTE È DI SINISTRA

Ma la sinistra fa fatica
ad ambientarsi

Articoli di Ricoveri,
Latouche, M.O'Connor,
Strati, J.O'Connor



**CAPITALISMO
NATURA
SOCIALISMO**

Rivista diretta da Parlato, Sullo, Ricoveri

Datanews 00184 Roma, Via S. Erasmo, 15
Tel. (06) 7045031/8, Fax (06) 70450320

Belfagor

n. 291 • 31 maggio 1994

SAGGIE STUDI

F. LIVORSI, *Psicoanalisi e nazismo da Freud a Fromm* • A. PIZZORUSSO, *Il diario di Catherine Pozzi. L'unità e la scissione*

RITRATTI CRITICI DI CONTEMPORANEI

E. SANTARELLI, *Altiero Spinelli* • D. DELLA TERZA, *Antonio D'Andrea*

VARIETÀ E DOCUMENTI

L. SICHIROLLO, *La fine di tutte le cose* • R. PELLERREY, *Una collaborazione clandestina. Area linguistica e semiotica* • C. E. GADDA, *Pasquali e il cerchio della lampada*

NOTERELLE E SCHERMAGLIE

G. RUGARLI, *Il miracolo supremo* • "LINGUE DI UDINE", *Per intervallare borealia: Mario Lavagetto, la bugia in letteratura* • G. DEL BRICA, *Sia lode al Machiavelli*

RECENSIONI • LIBRI RICEVUTI POSTILLATI

Questa rivista battaglia non sarebbe spiaciuta a Matteotti: Timpanaro

Abbonamento, sei fascicoli annui Lire 63.000, un fascicolo Lire 24.000, c.c.p. 21920509 - "Belfagor" Firenze

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50100 Firenze



LEO S. OLSCHKI

Tel. 055 / 65.30.684 • Fax 65.30.214

BRUNO FABI

IL TERZO MILLENNIO

Romanzo-saggio. Un capolavoro di bellezza letteraria e il confronto dell'umanità alla fine dei due millenni.

MARTA FANTI GATTINI
ADDIO MIA BELLA ADDIO...

Romanzo storico. Tutto l'Ottocento e il Risorgimento il popolo e gli eroi in Val Padana.

PIERO MIRT

TERRE VERDI

Racconti. L'humus dell'Umbria pizzica corde primordiali in racconti come *Casicola* e *La sposa di guerra*.

DOMENICO VECCHIONI

RAOUL WALLENBERG

L'UOMO CHE SALVÒ 100.000 EBREI

(Prefazione di G. Spadolini)

E che poi scomparve da Budapest nei gulag sovietici e di cui si ignora la sorte.

LORENZO DE ANGELIS
L'ARCANGELO MANCATO

Tutto quello che si propone viene sottoposto a un processo metamorfico e... dietro questa prestidigitazione si può intravedere la risata.

GUIDO GALLORI

COMPARSA

Poesie. Fatti, idee e capacità evocative che preludono l'attesa "narrazione" intitolata "Ricerca".

ANTONIO ERBA

IL RE DEI RE CAMUNI

Il primo romanzo storico ambientato nell'antica civiltà della Val Camonica, con tutte le sue inaspettate curiosità. Una storia della romanizzazione.

ANGELO CESARE AMBOLDI
LA GRANDE COMPLICAZIONE

Romanzo-poema. Polifonicamente, le esperienze d'una vita e d'una generazione che sfociano in una rottura della tensione di vivere.

SILVESTRO COCO

CHICANE

Romanzo quasi giallo. Gli inferni dell'Africa che ribollono sotto le apparenze rassicuranti delle nostre città.

Chiedeteci il nostro catalogo e inviateci in esame i vostri inediti con fiducia.

Noi abbiamo avuto il coraggio di scegliere questi testi che le industrie editoriali avrebbero respinto per motivi commerciali.

TODARIANA EDITRICE

EURA PRESS - Ediz. Italiane

20139 Milano - Via Gardone, 29

Tel. (02) 55.21.34.05